

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 2 E 3 NE/BL



QUADERNI DI DEMAMAH n. 74

maggio - giugno 2024

responsabilità

Io risponderò al cielo

ed esso risponderà alla terra. (Osea 2, 23)

QUADERNI DI DEMAMAH n. 74

Bimestrale di Spiritualità | maggio - giugno 2024

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Sergio Dalla Rosa - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - Stampa:* Gruppo DBS-SMAA srl di Rasai di Seren del Grappa (BL)

Hanno collaborato a questo numero: Camilla da Vico, Miriam Jesi, Maria Silvia Roveri, Tarcisio Tovazzi, Mons. Giovanni Unterberger (†) – *Fotografie:* Marilena Anzini, amici

Editore: Associazione **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S. Giustina (BL), **Tel. Segreteria 339-2981446** - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale:* S.E. Mons Giuseppe Andrich - *Amministrazione:* Teddy De Cesero - *Segreteria:* Marilena Anzini - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

Per donazioni: conto corrente bancario intestato a

ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI "DEMAMAH"

IBAN IT32 0030 6961 2771 0000 0002 370

Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it



*Riporre in Dio la propria speranza,
attribuire a Lui e non a sé quanto di buono scopriamo in noi,
ma essere consapevoli che il male viene da noi
e accettarne la responsabilità.
(Regola di San Benedetto 4, 41-43)*

indice

Responsabilità_1
Responsum_3
Direttore responsabile_6
Direttore responsabile bis_10
Responsabilità e distrazioni_12
Il segreto della volpe_14
Responsabilità della testimonianza_16
Responsabilità mie, tue, Sue_19
Responsabilità verso..._24
Adamo, dove sei?_29
Scelte responsabili_32
Libertà e responsabilità_35
Il peso della responsabilità_39
Chi è stato?_46
Responsabolario_49
vita di Demamah_62

Responsabilità

don Giovanni Unterberger (†)

Omelia ai seminaristi per la 29^a settimana del tempo ordinario 2013

Quando sentiamo parlare di responsabilità, noi pensiamo solitamente alla responsabilità di una persona verso un'altra persona; ad esempio alla responsabilità dei politici nei confronti del bene del paese; alla responsabilità di un medico nei confronti dei suoi pazienti; alla responsabilità di un pilota d'aereo nei confronti dei suoi passeggeri, e così via.

Ma c'è una responsabilità anche verso se stessi. “Attenzione -dice Gesù-: siate amministratori accorti e fedeli, mettetevi al sicuro dal pericolo di essere puniti quando tornerà il Signore. Attenzione a tutti i doni che avete ricevuto da Dio, perché di doni ne avete ricevuti molti dal Signore; e chi ha ricevuto molti doni, se non li usa bene, riceverà molte percosse, più di quante non ne riceverebbe uno che ha ricevuti pochi doni e non li avesse usati bene. Siate dunque responsabili di voi stessi, siate responsabili del vostro destino!”

Anche san Paolo modula il suo dire su questo registro. Egli inizia con un invito forte e deciso: “Non regni più il peccato nei vostri corpi mortali”; e poi dice: “Chi si mette al servizio di qualcuno per obbedirgli come schiavo, si fa schiavo da se stesso. Non fatevi

schiaivi del peccato”. Abbiate questa buona responsabilità nei vostri confronti, sembra dire l’apostolo. Non fatevi schiaivi!

E poi, sì, è vero - dice Paolo -: Dio è un Dio che perdona il peccato; noi siamo, ormai, grazie a Cristo, nel regno della grazia, della remissione dei peccati; Dio ci perdona sempre i peccati dopo che li abbiamo commessi, ma non per questo possiamo commettere peccati con leggerezza e senza quasi curarcene! Sarebbe assurdo! - dice Paolo. Saremmo degli irresponsabili, a fare così!

Sullo sfondo di questo ragionamento di Paolo sta il testo del Siracide che ammonisce: “Non dire: ‘ho peccato, e che cosa mi è successo? Dio è paziente!’ Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: ‘La sua misericordia è grande, mi perdonerà i molti peccati’, perché presso di lui ci sono misericordia e ira. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, poiché improvvisa scoppierà l’ira del Signore” (Sir 5,4-7).

C’è dunque una responsabilità ben precisa nei confronti del proprio destino. Chi sono io? Che cosa voglio diventare? In che modo mi voglio costruire? Dipende da me come sarò, quello che sarò. Sono io il primo responsabile di me stesso, se sarò un prete buono, se sarò un prete mediocre, se sarò un prete cattivo. Dipenderà da me.

“*Attende tibi*”, andava ripetendo per le piazze d’Italia nel 1400 il beato Bernardino da Feltre. “*Attende tibi*”, abbi cura di te; abbi cura della tua crescita spirituale; non essere un irresponsabile che trascura se stesso!

Ecco, lasciamoci stimolare dalla parola di Dio e dal senso di responsabilità verso noi stessi a cui essa ci richiama, per perseverare nel bene, per sforzarci di crescere verso la santità.

Responsum

Maria Silvia Roveri

Corre voce tra i maliziosi che i membri del clero abbiano in generale due difetti: non restituire le cose avute in prestito e non rispondere alle missive, lettere, mail o messaggi che siano.

Innanzitutto ringrazio Dio che i difetti clericali più chiacchierati siano solo due e di così scarsa portata. Se guardassi ai miei, l'elenco sarebbe molto più lungo e temo anche più oneroso. Ringrazio Dio anche perché raramente l'ho potuto verificare di persona – avendone avuto spesso la dimostrazione contraria - e comunque mi sembra che la percentuale dei presbiteri che incappano in queste mancanze non sia superiore alla media della popolazione adulta maschile, mentre quella femminile è scusata a priori 'per solidarietà di specie'.

Alle risposte mancate – scritte o verbali - sono in un certo senso abituata: soprattutto i figli mi ci hanno educata da un pezzo. Più che attendere le loro risposte, è meglio che le intuisca.

Non andò meglio neppure a quell'uomo della parabola, il quale, rivoltosi al primo figlio, disse: "Figlio, va' oggi a lavorare nella

vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò.” (cfr. Matteo 21, 28-29) Ci starebbe benissimo nel resoconto serale di casa mia. Non sempre ricevo risposta, e non sempre alla risposta corrisponde l’azione corrispondente e coerente.

Fin qui ho parlato dei peccati altrui, che in realtà sono anche i miei. È un dato di fatto, che tutta la storia della salvezza – collettiva e personale - dipenda dalla risposta dell’uomo alle domande di Dio. Alla radice dei ogni responsabilità c’è la risposta a una chiamata. Dio non si stanca di chiamare e chiedere, non lo risparmia neppure a Suo Figlio.

Chiedere è lecito, rispondere è civile, recita un antico adagio della buona educazione.

L’uomo non sempre risponde, né agli altri uomini e nemmeno a Dio.

Lui, da parte sua, è perfettissimo anche in questo: *Responsum accepit Symeon a Spiritu Sancto, non visurum se mortem nisi videret Christum Domini*. È il testo della bellissima antifona del 2 febbraio, festa della Purificazione della Beata Vergine Maria, o Presentazione di Gesù al Tempio, o detta anche “della Candelora”. *Simeone ricevette dallo Spirito Santo la risposta, che non avrebbe visto la morte se non avesse prima visto il Cristo del Signore*. Nulla dicono i Vangeli di quale fosse la domanda che Simeone aveva posto al Signore. Possiamo intuirlo, e comunque ci basta la risposta. Dio sempre risponde, anche se talvolta in modi e tempi diversi da quelli attesi o pretesi.

Talvolta, invece, noi uomini ci comportiamo in modo paradossale: riceviamo o diamo risposte a domande mai poste. Pensare di sapere ciò che gli altri pensano è un brutto vizio, che crea

molti guai. Proietta sugli altri i nostri pensieri, senza preoccuparci minimamente di conoscere ciò che essi pensano veramente. E così la risposta sarà una risposta ai nostri pensieri, non ai loro.

Quanti danni fatti pensando di corrispondere a un bene, desiderio, bisogno altrui, solo per la presunzione di sapere tutto senza dover chiedere nulla.

Non tutto ciò che appare bene, lo è veramente.

Rispondere domanda sempre umiltà, così come il chiedere.

Siamo creature.

Dio, invece, è perfettissimo anche in questo.

Risponde sempre, se chiamato.

Previene sempre, anche se non chiamato.

Lui tutto conosce e tutto sa.

È il Creatore.

Nostro Fidanzato, nostro Sposo.

*Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto,
nella benevolenza e nell'amore,
ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.
E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore -
io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra;
la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio
e questi risponderanno a Izreèl.
Io li seminerò di nuovo per me nel paese
e amerò Non-amata;
e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio,
ed egli mi dirà: Mio Dio.*

(Osea 2, 21-25)

Direttore responsabile

Maria Silvia Roveri

“...Ma io sono una pianta martellata...”, disse don Lorenzo Dell’Andrea undici anni fa, quando gli chiedemmo di assumere il ruolo di responsabile editoriale dei Quaderni di Demamah. Allora ci scherzammo su e non demmo tanto peso all’età già veneranda di questo santo sacerdote, che nella diocesi di Belluno-Feltre era stato ardito pioniere delle comunicazioni.



I forestali di Dio hanno ignorato a lungo quella pianta già martellata, finché, il 6 marzo scorso, è giunta anche per lui la chiamata tanto attesa, e don Lorenzo ha lasciato la terra per godere finalmente della visione beata di quel Dio che tanto fedelmente ha lodato, servito e amato in vita, da vero combattente dello spirito.

Non osando tracciare un sunto biografico di don Lorenzo, che ho potuto conoscere e stimare solo negli ultimi anni della sua vita, copio e incollo dal sito della diocesi di Belluno-Feltre:

“Don Lorenzo Dell’Andrea era nato a Selva di Cadore il 15 dicembre 1930 da Grazioso e Rachele Zampolli. Intrapreso il percorso seminaristico, venne ordinato presbitero a Santa Giustina il 2 luglio 1954: era quindi prossimo al suo 70° anniversario di sacerdozio.

Avviato agli studi classici, si laureò in lettere antiche. Divenne amministratore del Seminario e mansionario della Cattedrale, di cui fu canonico. Nel contempo fu esigente e apprezzato insegnante di latino nel liceo classico del Seminario e – dal 1954 fin quasi alla fine del secolo scorso – fu iniziatore degli studenti di teologia ai segreti delle comunicazioni sociali.

Fondò il CSI Centro Sportivo Italiano a Belluno e ne fu consulente ecclesiastico. Insegnante di religione all’istituto Calvi, apprese dai colleghi quelle nozioni di ragioneria che lo resero abile amministratore; dagli stessi ottenne anche nozioni di stenografia, che usò fino agli ultimi giorni per prendere appunti velocemente.

Rimane di lui l’immagine di un grande “condottiero”: fu presidente dell’Unitalsi e dell’Opera diocesana Pellegrinaggi, consulente ecclesiastico del CTG – Centro Turistico Giovanile; guidò innumerevoli pellegrinaggi, soprattutto in Terra Santa e a Lourdes, fondando l’agenzia Plavis viaggi. Per trent’anni diresse il settimanale L’Amico del Popolo; nel 1966 è stato tra i fondatori della FISC - Federazione Italiana Settimanali Cattolici. Nel 1976 avviò come primo direttore Radio Piave, la più antica tra le radio della provincia ancora in attività. Nel 1995 rilevò le quote di Telebelluno e ridiede vita a un’emittente locale, di cui ai convegni nazionali degli addetti alla comunicazione sociale nella Chiesa, si parla tutt’ora come di un successo bellunese. Nel 2016 gli venne conferito dall’Ordine dei giornalisti del Veneto il premio alla carriera. Attualmente era il decano dei giornalisti bellunesi.

Artefice della ristrutturazione del Centro Giovanni XXIII e guida dell'Opera diocesana San Martino Vescovo, fu responsabile e poi amministratore delegato della Tipografia Piave dal 1962 al 2013 e amministratore unico della Plavis viaggi.

Ne viene il ritratto di un prete che amava indossare la cravatta, perché voleva portare la sua convinzione di fede in ogni ambiente, anche laddove l'abito clericale poteva erigere muri di diffidenza. Seppe sempre tenersi aggiornato, intuendo le novità che portavano la comunicazione mediatica dai caratteri mobili della linotype alle enormi possibilità dell'informatica e del web.”

Di lui ha detto il vescovo emerito S. E. Mons. Giuseppe Andrich, in occasione della sepoltura: “Io lo ritengo veramente un benefattore di primo rango della mia vita, come lo è stato per tutta la terra della diocesi di Belluno-Feltre, per l'imponente autorità che aveva, frutto di tante opere che ha realizzato, animato e sostenuto, anche per il futuro della nostra terra. Credo che oggi abbiamo sepolto un personaggio per il quale dobbiamo essere sinceramente riconoscenti: a Dio che ce lo ha donato, e a lui che, pur partendo dalla povertà della sua famiglia, ha saputo assurgere a un ruolo così determinante anche per la nostra storia.”

Demamah cercava un responsabile editoriale e ha trovato non solo una persona di grande responsabilità, ma soprattutto di appassionata umanità e granitica fede. Scrivere che ci mancherà potrebbe sembrare un luogo comune, giacché non ci mancherà per nulla la sua presenza spirituale, né la sua sterminata eredità ed esempio nelle sfide concrete e quotidiane.

Ci mancheranno le sue mail incoraggianti, ricche di stima e umile apprezzamento per i piccoli passi che i Quaderni di Demamah hanno compiuto negli anni.

Ci mancherà il suo sorriso. Sempre lo abbiamo visto sorridente, anche quando lo sapevamo lacerato da sofferenze morali e spirituali.

Ci mancherà il suo passo inconfondibile degli ultimi tempi, appoggiato al bastone, ma saldo nella volontà di far da sé fino all'ultimo, ciò che poteva ancora fare.

Ormai privo di gran parte della vista e dell'udito, riconosceva le persone dal suono della voce, mentre con memoria infallibile le collocava immediatamente nel file giusto a cui esse appartenevano. Chiunque lo incontrasse e lo salutasse si sentiva conosciuto, ricordato e amato.

Sapeva dare a Cesare ciò che era di Cesare e a Dio ciò che era di Dio. La signorilità nei gesti e nelle parole richiamava subito alla mente la preziosa virtù romana della *gravitas*, mentre la fedeltà nella celebrazione della Santa Messa lo rendeva specchio autentico della maestà di Dio di cui si sentiva servo inutile.

Lascio a ciascun lettore che lo abbia conosciuto la grazia di aggiungere a queste mie scarse righe il ricordo più prezioso e personale della sua figura di servo di Dio.

Servo di Dio e direttore responsabile dei Quaderni di Demamah, la sua morte si è provvidenzialmente intrecciata con quella del nostro storico padre spirituale, don Giovanni Unterberger, di cui don Lorenzo è stato grande amico, confratello e confidente. Entrambi saliti al Cielo allo scoccare del giovedì di metà Quaresima, e sepolto don Lorenzo nel giorno in cui celebravamo il terzo anniversario della morte di don Giovanni.

Rendiamo lode a Dio, grande Architetto, Comunicatore e Direttore responsabile delle nostre umili vicende terrestri e celesti.

Direttore responsabile *bis*

Maria Silvia Roveri



Edove si spegne una vita, un'altra continua a germinare germogli di bene e di fecondità: diamo il benvenuto di tutto cuore a Monsignor Sergio Dalla Rosa, che ha accolto la nostra richiesta di svolgere questa funzione per i Quaderni di Demamah.

Nato nel 1941 ad Addis Abeba Etiopia), ha frequentato per due anni l'Istituto di liturgia Pastorale di Santa Giustina, a Padova, quindi ha completato gli studi a Roma, presso la pontificia Università Lateranense, dove ha conseguito *summa cum laude* la Licenza in Teologia e il dottorato.

Dal 1966 al 2009 è stato cappellano e parroco in numerose parrocchie della diocesi di Belluno-Feltre, insegnando parallelamente religione e lettere alle scuole medie, istituto magistrale, seminario minore, istituto professionale e liceo classico.

Altri servizi svolti nella diocesi di Feltre sono stati la direzione dell'Ufficio catechistico e della pastorale familiare, nonché membro del Consiglio presbiterale e assistente dell'Azione cattolica diocesana. Per quasi quindici anni è stato rettore del santuario dei Ss. Vittore e Corona di Feltre e delegato per il diaconato permanente in diocesi.

Attualmente vive ritirato nella sua casa di Santa Giustina, continuando a offrire generosamente il proprio servizio, sia come sacerdote, sia nelle molte altre competenze acquisite nel tempo.

Ringraziandolo a nome della redazione e di tutti i lettori, gli auguriamo di arricchire con ancora molte altre perle le già tante preziosità seminate e raccolte nella sua lunga vita!



Responsabilità e distrazioni

Tarcisio Tovazzi

Quasi tutti i giorni, e anche le notti, c'è 'qualcuno' che mi ricorda un grave atto di mancanza di responsabilità che compii da giovane. Non si tratta in realtà di una persona in carne e ossa, mentre sono proprio la carne e le ossa del mio corpo, con dolori di varia intensità, a ricordarmi la caduta in montagna di tanti anni fa.

Precipitai mentre mi trovavo a circa venticinque metri di altezza: ero alle mie primissime esperienze di arrampicata. Quel giorno, invece di stare a un metro da terra, mi ero arrampicato molto più in alto. Avevo un paio di vecchie, normali scarpe da ginnastica, ed ero senza corda. A un certo punto non fui più in grado di proseguire, né di ridiscendere; dopo qualche minuto di enorme tensione, caddi, schiantandomi la schiena.

Incredibilmente, mi salvai; nel progetto di Dio evidentemente dovevo ancora vivere. Dopo qualche mese di ospedale ripresi di nuovo a camminare; in un certo senso, la mancanza di responsabilità - che mi avrebbe potuto portare alla morte o a trascorrere il resto dei miei giorni su una sedia a rotelle - mi fu perdonata.

Ho raccontato questo episodio per dire che, se il corpo registra in vari modi la mancanza di responsabilità verso la nostra integrità fisica, tanto più questo succede anche all'anima, quando siamo irresponsabili verso la legge di Dio.

Il male e il peccato non finiscono dopo averli compiuti. Quando ero un bambino sentivo nominare molte volte, dalla mamma, dal papà e dal parroco - che era anche il catechista -, il termine "rimorso". Allora non lo avvertivo più di tanto; immagino che i miei peccati non fossero così gravi. Ma con l'avanzare dell'età, sempre più mi resi conto che, quando ne combinai di grosse, sentii proprio qualcosa dentro che ti rode, ti morde e rimorde; il termine "rimorso" è perfetto per descrivere ciò che si prova.

Il rimorso crea un grande disagio, ecco perché sono così numerose le strategie per non sentirlo, e con esso il disagio interiore e il malessere che lo accompagna, pervadendo mente, anima e corpo. Si cerca in vari modi la distrazione, dal leggere al mangiare, dall'ascoltare musica al cellulare, dai passatempi ai divertimenti, e così via, in tanti diversi modi. Ma quello che cerchiamo di dimenticare ritorna sempre a farsi sentire, così come un tappo di sughero può essere spinto a fondo nell'acqua, ma appena lo si lascia andare torna subito a galla. Solamente il sincero pentimento e il perdono di Dio ricevuto nella confessione - uniti all'autentico proposito di non ricadere - possono renderci pienamente liberi, non le distrazioni.

"La responsabilità rende difficile fare il male e più facile fare il bene", ha scritto Albert Einstein. Quando rinunciamo ed evitiamo di prendere le nostre responsabilità verso la salute dell'anima e del corpo, verso i fratelli, verso il creato e il suo Creatore, è molto più facile cadere nel male, sia come individui, sia come società. Allora diventa essenziale che la responsabilità, in tutte le sue forme ed espressioni, diventi un modello di comportamento di ogni persona che vuole camminare sulla via del bene indicata da Cristo.

Il segreto della volpe

Camilla da Vico

Il Piccolo Principe se ne andò a rivedere le rose. *“Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente”*, disse. *“Nessuno vi ha addomesticato, e voi non avete addomesticato nessuno. Voi siete come era la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto un mio amico e ora è per me unica al mondo”*.

Le rose erano a disagio. *“Voi siete belle, ma siete vuote”*, disse ancora. *“Non si può morire per voi. Certamente, un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi assomigli, **ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiata. Perché è lei che ho messa sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparata col paravento. Perché su di lei ho ucciso i bruchi (salvo i due o tre per le farfalle). Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa**”*.

E ritornò dalla volpe. *“Addio”*, disse. *“Addio”*, disse la volpe. *“Ecco il mio segreto. E' molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi”*.

“L’essenziale è invisibile agli occhi”, ripeté il Piccolo Principe, per ricordarselo.

“E’ il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante”.

“E’ il tempo che ho perduto per la mia rosa...” sussurrò il Piccolo Principe per ricordarselo.

“Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare.

Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa “.

“Io sono responsabile della mia rosa” ripeté il Piccolo Principe per ricordarselo”. [da Il Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry]

Io sono la tua rosa Signore.

Mi hai seminato, annaffiato, salvato.

Mi hai protetto, custodito, amato.

Mi hai ascoltato lamentarmi, vantarmi, poche volte tacere.

Tu sei responsabile per sempre di me, Signore.

E quando Ti ricevo nell’Eucaristia,
quando Ti leggo nella
Parola,

quando Ti canto,
nell’Ufficio Divino,
ecco, che tu diventi la mia
rosa.

Essenza dei miei giorni,
invisibile agli occhi,

Aiutami a diventare
responsabile per sempre di
Te.



Responsabilità della testimonianza

don Giovanni Unterberger (†)

Omelia per la 5ª domenica del tempo ordinario 2014

Immaginiamo quanta dev'essere stata la trepidazione di Gesù nel dire ai suoi discepoli: *“Voi siete il sale della terra; voi siete la luce del mondo”*. Era come dire: *“Voi dovrete essere nel mondo, nella storia, una volta che io me ne sarò andato in cielo, ciò che sono stato io nel mondo, dentro la storia”*.

Gesù avrà certo confidato nel Padre; avrà certo avuto fiducia nello Spirito Santo, nella potenza dello Spirito Santo che è capace di trasformare le cose e di far fiorire anche il deserto; ma non avrà potuto non conoscere e non rendersi conto di quanto grande fosse la fragilità dei suoi discepoli; quanto profondo fosse il limite che segnava le loro persone e le loro esistenze. E ciò non poteva non renderlo pensoso.

Eppure Gesù disse ugualmente: *“Voi siete il sale della terra; voi siete la luce del mondo”*. Gesù rischiò; rischiò sulla libertà dei suoi discepoli, sulla generosità della loro risposta. Gesù rischiò, e rischia, oggi, su di noi. Gli faremo fare bella figura? Gli daremo contro-testimonianza? Mi ha fatto impressione leggere che il Mahatma Gandhi avrebbe detto: *“Gesù è un grande profeta, ma io*

non mi sento di unirmi ai suoi discepoli, perché essi non seguono i suoi insegnamenti”.

Sulle spalle di noi cristiani grava una forte responsabilità: attirare a Cristo le persone, favorire il loro incontro con lui, non essere loro d'inciampo. Gesù ha detto: *“È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono”* (Lc 17,1). La parola “scandalo” deriva dal greco “*scàndalon*”, che significa “ostacolo, insidia”. Lo scandalo è qualcosa che fa inciampare, che frappone un ostacolo al fratello nel suo cammino verso Cristo.

Ogni comportamento non cristiano, ogni modo di essere non conforme alla persona di Gesù, ai suoi insegnamenti, al suo Vangelo, è scandalo. Ogni cattivo esempio è scandalo; come, al contrario, ogni buon esempio è aiuto, è sollecitazione, è spinta verso Cristo.

Dobbiamo prendere coscienza della dimensione sociale e comunitaria di ogni nostra azione, di ogni nostro comportamento. Nulla resta relegato e chiuso in noi stessi; tutto ha un riflesso, un influsso, un contraccolpo sul nostro prossimo, in bene o in male.

Grande, dunque, è la nostra responsabilità di cristiani davanti al mondo, ma insieme è straordinariamente bello sapere di poter essere *“sale della terra e luce del mondo”*; di avere una missione che salva, che aiuta, che fa del bene.

Ho conosciuto una persona che aveva aderito alla Congregazione dei Testimoni di Geova. Vari sacerdoti avevano tentato di riportarla al Cattolicesimo, ma senza successo. Un giorno quella persona cominciò a dirmi: “In Congregazione mi dicono che solo i Testimoni di Geova, dopo la morte, verranno da Geova fatti risorgere; gli altri verranno tutti annientati. Ma come è possibile – si chiese – che Madre Teresa di Calcutta, con tutto il bene che

fa, venga annientata?” Questo ragionamento la portò a lasciare i Testimoni di Geova e a ritornare alla Chiesa cattolica. Non furono i ragionamenti, pur dotti, dei vari sacerdoti a convincerla e a riportarla a Cristo; fu la luce della carità di Madre Teresa, luce accesa a grande distanza, a migliaia di chilometri da quella persona, ma capace di arrivare fino a lei, fino al suo cuore, e convincerla a tornare a Cristo, salvezza del mondo.

“Vedano la vostra luce, la luce delle vostre opere buone – ha detto Gesù – e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”.

Per essere luce occorre lasciarsi illuminare. Noi non brilliamo di luce propria, di luce nostra; lo sappiamo bene. Brilliamo per la luce di Cristo; brilliamo e siamo luce nella misura in cui ci lasciamo illuminare da Cristo, in proporzione che restiamo sotto la sua luce.

Solo se saremo trasparenza di Cristo, saremo luce del mondo. Se lo saremo, il mondo attraverso di noi vedrà lui, vedrà il Salvatore, vedrà Colui che dà senso, significato e gioia alla vita; e Cristo farà di ciascuno, e di tutti, a loro volta, luce.

Allora una scia luminosa invaderà il mondo; una scia che si allargherà e si espanderà sempre di più, fino a raggiungere tutto e tutti, e sarà vinta e dissipata la tenebra sulla terra.



Responsabilità mie, tue, Sue

Maria Silvia Roveri



Regione dei Grandi Laghi, tra Stati Uniti e Canada, la più grande massa d'acqua dolce del pianeta terra (un terzo di tutte le acque dolci!). Più che Grandi Laghi, sono veri e propri mari; solo per circumnavigare il Lago Ontario, con i suoi 1.143 chilometri di circonferenza, occorre un'intera giornata di viaggio. Penso al 'mare' di Genezareth e sorrido. Con i suoi 53 chilometri, al confronto è una pozzanghera.

Non mi stupisco del cartello fotografato sulla sponda del ‘mare’ canadese: “Non vi sono bagnini! La sicurezza in acqua è sotto la vostra responsabilità.”. Non mi stupisco nemmeno della paura degli apostoli in mezzo alla burrasca del loro ‘mare’. “Il fuoco si può fermare, l’acqua no”, mi disse una volta un vigile del fuoco. L’acqua è acqua, e quando supera il mezzo metro, già è sufficiente per annegarsi dentro. Responsabilità mia se vi metto piede. Responsabilità mia se non sorveglio i bambini.

Il mare è sempre stato l’icona spirituale del Grande Pericolo del Male. Addentrarsi è molto pericoloso, frequentarne anche solo le sponde è rischioso. “Propongo di fuggire le occasioni prossime del peccato”, prometto solennemente nell’Atto di dolore a ogni confessione. So che cadrò ancora, ma se almeno mi impegno a non tuffarmi in acque perigliose, le probabilità diminuiranno. Se poi mi impegno anche a starvi ben alla larga, almeno in quel ‘mare’ dovrei proprio non cadervi. Responsabilità mia, dunque, avvicinarmi troppo alle acque profonde (o mettermi i tacchi alti in montagna...). Dicevano una volta i nonni: “Tenetevi alla larga dalle brutte compagnie...”. Chi lo insegna più?

Qualche settimana fa Alison mi chiede consiglio su un’allieva che presenta dei disturbi alle corde vocali, concludendo dicendo che non se la sente di assumersene la responsabilità, con la motivazione: “Ognuno è responsabile della propria crescita!”. Non conosco affatto l’allieva e conosco troppo poco Alison per dare anche una minima valutazione del caso. L’espressione è però sorgente di riflessione. Siamo responsabili del male che facciamo e al quale anche solo permettiamo di avvicinarsi, ma possiamo affermare che la nostra crescita è esclusivamente responsabilità nostra?

Insegno canto da più di due terzi della mia vita. Sono sempre stata convinta che la responsabilità dello sviluppo vocale degli

allievi vada equamente divisa a metà tra me e loro: io sono responsabile della mia preparazione, competenza, serietà, lealtà, umiltà, attenzione, riservatezza, amorevolezza, ecc.; gli allievi sono responsabili della propria dedizione, pazienza, perseveranza, sensibilità, volontà di crescita e fiducia. Credo che ciò si possa dire sempre, qualsiasi sia la materia insegnata.

Perché altrimenti durante una lezione individuale tutto sembrerebbe funzionare meglio? Ma perché si cede almeno parte della responsabilità, ci si affida all'insegnante! In realtà, l'insegnante non assume su di sé tutta la responsabilità e non fa nulla di speciale, a parte la sua preparazione, competenza, ecc. È la sua sola presenza che allenta nell'allievo il peso della propria responsabilità, la sua sola presenza che dona alleggerimento e senso di liberazione. L'insegnante dà delle indicazioni, delle proposte, delle stimolazioni, senza essere responsabile di come l'allievo le utilizza e gestisce, perché questo è il suo compito e la sua sfida personale.

Qualcosa di simile avviene nella vita comunitaria, nella quale la questione delle responsabilità diviene di capitale importanza. Da solo, infatti, chi guida la comunità non può fare nulla. Tutte le sue esortazioni cadranno nel vuoto fintanto che i singoli componenti non assumeranno la ferma volontà di impegnarsi nelle responsabilità di loro competenza o loro affidate. Non parlo qui solo di una vita comunitaria religiosa, ma in qualsiasi ambito comunitario ove vi sia qualcuno che guidi e qualcun altro che segue: in famiglia, al lavoro, a scuola, in parrocchia, in un'associazione, in un condominio, nella vita militare, perfino in una squadra di calcio! Occorre che ciascuno dei singoli componenti di queste realtà prenda in mano la sua vita e il suo ruolo in quella appartenenza, senza attendere di essere sempre spinto o portato avanti per inerzia, perché in questo caso non bisogna stupirsi della mancanza di progressi e frutti all'interno di quella realtà

comunitaria. La guida può essere geniale e possedere altissime capacità, ma se manca il senso profondo della responsabilità di ciascuno, essa si troverà privo di risorse e dunque impotente.

Discernere e quindi assumere la responsabilità di ciò che è opportuno dire o non dire, fare o non fare, chiedere o non chiedere. Discernere e quindi assumere la responsabilità circa i tempi, i modi e i luoghi. Il senso di responsabilità comunitario è tanto vitale ed essenziale, sia in chi guida, sia in ciascuno dei componenti, così come ogni parte del corpo non è nulla in se stessa se non collabora attivamente con le altre membra.

E poi ci sono le responsabilità Sue. Altissime!

Le ha caricate tutte su di sé, prendendosene molte anche di nostre.

Ad esempio la responsabilità del peccato.

Tutto il peccato dell'umanità, da Adamo fino alla fine del mondo, tutto caricato sulle Sue spalle, fin sulla Croce. È nostro, se l'è preso Lui...

Al bando la presunzione insidiosa della perfezione! Non mi prenderò la responsabilità di Dio!

Cerco di ricordarlo ogni volta che mi siedo 'in cattedra'. Lui mi ha affidato gli allievi e i doni da trasmettere loro. Di cosa mi preoccupò? Per che cosa mi agito? Guardo il Crocifisso appeso in fondo alla sala e mi affido. Dopotutto sono 'allieva' anch'io; sono responsabile di come uso i Suoi doni, non di possederli o meno. Di fronte ai casi 'impossibili' Lo pregherò che faccia Lui.

Cerco di ricordarlo anche ogni volta che sono tentata di scoraggiarmi di fronte alle mie cadute o quelle altrui. Prendo tra le dita la croce appesa al collo, la bacio e Gli dico: "Signore, Tu sai tutto, tu sai che Ti amo, ma sai anche quanto sono fragile. Mi hai messo alla prova, mi hai lasciata cadere; adesso, Te ne prego, tirami

su e stammi vicino, affinché non cada più”. Oppure: “Signore, Tu sai tutto, Tu sai quanto quella persona ha bisogno di Te e del Tuo amore. Perché l’hai lasciata cadere? Stalle vicino, tirala su, vedrai che la prossima volta non lo farà più”.

Penso alla responsabilità dei sacerdoti. I doni più grandi Lui li ha affidati proprio a loro. Ne hanno grande responsabilità. Però questi tesori inestimabili rimangono Suoi anche mentre li usano i Suoi servi: la Sua Parola, i Suoi Santi Sacramenti... Nemmeno loro sono responsabili di possedere uno o mille talenti, ma sono responsabili di come li usano. O sotterrano.

Anche per loro Lo prego:

“Signore, Tu sai tutto, tu sai quanto Ti amano, per Te hanno lasciato tutto, e nonostante ciò magari talvolta lo dimenticano o fanno finta di non sentirTi.

Hai unto la loro fronte e le loro mani; hai messo la Tua mano sul loro capo.

Tienila ben ferma, abbiamo bisogno di loro perché abbiamo bisogno di Te.

Prendili per la collottola, non lasciarli cadere, o almeno rialzali subito e consolali.

Urla ai loro orecchi se necessario, fa’ che Ti ascoltino. Se loro annegano nel Mare, anneghiamo anche noi.

La loro responsabilità è enorme, ma la Tua lo è di più.

Verso di loro la Tua responsabilità non è a metà. Non sono né insegnanti, né genitori, né capufficio. Sono Te.

Grande è per loro la Tua responsabilità, Signore.

Hai affidato a loro Te stesso. Hai voluto metterTi nelle loro mani.

Custodiscili.

Fa’ che non si stanchino di ripeterTi, ogni giorno della loro vita: Mio Signore, Mio Dio, Ti amo”.

Responsabilità verso...

Miriam Jesi

Qualche giorno fa ho compiuto gli anni. A una cara amica molto affettuosa e premurosa, che voleva assolutamente portarmi un piccolo dono, ho chiesto di far celebrare una Santa Messa per me e le mie intenzioni. In un primo momento è rimasta un po' spiazzata, poi ha acconsentito con gioia, pur non del tutto convinta di non potermi donare anche qualcosa di 'materiale'. Allora ho ceduto io: "Portami due bulbi estivi con fiori grandi, che possa poi tagliare e portare a Maria."

Ammetto di essere stata un po' esigente, avendo anteposto la mia sensibilità a quella dell'amica. I doni spirituali non figurano tra i più gettonati, faticiamo a credere che pregare sia un dono immenso, e che offrire a Dio il sacrificio di Suo Figlio lo sia ancora di più. Eppure, per la vita terrena, cosa ci manca ancora? Non abbiamo forse di tutto e di più? Una volta pagato il mutuo per la casa in terra, perché non iniziare subito a mettere da parte il più possibile per la casa in Cielo?

E consideriamo verso chi siamo gravati di responsabilità, non c'è dubbio: la prima responsabilità l'abbiamo verso Dio, amandoLo, servendoLo, lodandoLo senza posa, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze.

La seconda e la terza le sono strettamente collegate; è la responsabilità verso l'anima nostra e altrui, in primo luogo verso coloro che ci sono stati strettamente affidati: genitori, figli, coniuge, fratelli e sorelle, fino al più remoto abitante della più remota isola dell'oceano Pacifico.

Se quindi ci chiediamo quali siano i mezzi per soddisfare questa responsabilità, nemmeno qui c'è dubbio che per la salvezza di tutti la prima responsabilità sia pregare, intercedere presso Gesù, Maria e tutti i santi, affinché a loro volta intercedano presso Dio per noi, per i nostri cari e per tutte le creature, in particolare per coloro che non conoscono Dio e/ o per le quali nessuno prega.

Nella Chiesa c'è un grande tesoro. Non sono solo i poveri, che il diacono Lorenzo mostrò come 'tesoro' della Chiesa all'imperatore romano che voleva impossessarsi delle sue presunte ricchezze in denaro. È il tesoro costituito dai meriti accumulati dal sacrificio di Gesù sulla croce e da tutti i santi che, nei secoli e nei millenni, hanno offerto la propria vita a questo scopo.

Nel nostro tempo, il grande tema della preghiera di intercessione e soprattutto delle indulgenze, è investito di polemiche – anche tra i credenti - dettate spesso dall'ignoranza di quale ricchezza esse veramente siano. Diceva il Card. Joseph Ratzinger nel lontano 1996:

“La preghiera indirizzata all'altro mondo implica necessariamente l'idea della comunione dei santi e della comunicazione dei beni spirituali. A questo punto vi chiederete: ma che cosa significa tutto questo? Non si tratta forse di un insensato mercantilismo religioso? (...) Non è forse vero che ognuno deve rispondere personalmente di se stesso? Che significato possono avere per me le buone opere compiute da un altro? Sono queste le domande che ci poniamo, perché, malgrado tutti gli ideali socialisti, continuiamo a vivere nel

meschino e ristretto individualismo dell'epoca moderna.

In realtà, però, nessun uomo è chiuso in se stesso. Ciascuno di noi vive in rapporto con gli altri e dipende dagli altri, non solo dal punto di vista materiale, ma anche da quello spirituale, culturale e morale. Cerchiamo di esemplificare questo concetto, cominciando dal suo versante negativo.

Vi sono persone che non distruggono solo se stesse, ma portano alla rovina anche gli altri, lasciando dietro di sé forze di distruzione che spingono verso il negativo intere generazioni. (...)

Ma, grazie a Dio, ciò non vale solo per il negativo. Vi sono persone che lasciano dietro di sé una sorta di sovrappiù d'amore, di dolore sofferto e vissuto fino in fondo, di letizia, sincerità e verità, che prende anche gli altri, li accompagna e li sostiene. Esiste davvero qualcosa come la sostituzione vicaria nel più profondo dell'esistenza. Tutto il mistero di Cristo poggia proprio su questo. (...)

Nell'ambito spirituale tutto appartiene a tutti. Non c'è nessuna proprietà privata. Il bene di un altro diviene il mio e il mio diventa suo. Tutto viene da Cristo, ma poiché anche noi gli apparteniamo, anche ciò che è nostro diventa suo ed è investito di forza salvifica. È questo che si intende con le espressioni 'tesoro della Chiesa' o 'meriti' dei santi. (...)

Spiritualmente, nessuno vive per se stesso. E solo allora la preoccupazione per la salvezza della propria anima si libera dall'ansia e dall'egoismo, proprio perché diventa preoccupazione per la salvezza degli altri. (...)

Si tratta di non chiedere più: sarò salvato? Ma: che cosa vuole Dio da me perché altri siano salvati?"

(dal discorso del Card. Joseph Ratzinger – S. Maria degli Angeli in Porziuncola – Assisi 1996)

Fin qui, la responsabilità che abbiamo verso Dio e verso gli altri sembrerebbe una responsabilità relativamente facile, se

consistesse solo nella preghiera. A essa deve in realtà seguire l'applicazione pratica quotidiana, con il digiuno, l'elemosina e soprattutto l'amore a Dio sopra ogni cosa nelle azioni, parole e pensieri.

Vi è poi una responsabilità nei confronti degli altri ancor più fastidiosa e difficile: il dovere di correzione di una colpa o mancanza, e di vigilanza per prevenirla. È qui che spunta il Pilato nascosto in ciascuno di noi, che si lava le mani dicendo "Non sono affari miei...", particolarmente insidioso nel caso in cui a sbagliare siano delle persone a noi vicine o appartenenti a una stessa comunità.

Non possiamo non sentirci corresponsabili del peccato altrui; non possiamo ignorare le persone che ci stanno attorno; ancora una volta: non siamo soli. Anche se la nostra responsabilità non consiste nel diventare vigilantes pronti a cogliere in fallo il fratello, smascherandolo a ogni minima *défaillance*. Amo molto un motto di San Giovanni XXIII: *Omnia videre, multa dissimulare, pauca corrigere*; vedere tutto, dissimulare molto, correggere poco. Perché le colpe per le quali gli altri hanno bisogno di correzione sono in genere molto poche, molte di meno di quelle per cui avremmo bisogno di essere corretti noi.

Capisco papa Giovanni XXIII: più in alto ci si trova nella gerarchia e più la responsabilità aumenta. E le colpe degli ecclesiastici sono particolarmente dolorose per chi le subisce o ne viene a conoscenza. L'aura di santità di cui li riveste il ministero che hanno assunto, le ingigantisce, così come su un foglio bianco risalta anche la più piccola macchiolina. Gesù è particolarmente severo: se la tua mano ti scandalizza, tagliala, e se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo, e a chi scandalizza uno di questi 'piccoli', meglio per lui se gli fosse messa al collo una macina da mulino e gettato nel mare! (cfr. Matteo 18)

Nel capitolo 64 della sua Regola, San Benedetto esorta perfino gli abati dei monasteri vicini e lontani, o lo stesso vescovo, a intervenire nel caso in cui vi fossero dei comportamenti scorretti in una comunità monastica, nei confronti dei quali il priore non intervenisse. È la responsabilità del Buon Pastore verso le anime che gli sono affidate. Gesù è severo nei confronti dei cattivi maestri, esortandoli a essere fedeli all'insegnamento che loro stessi hanno ricevuto ed è stato loro tramandato dall'autentico Magistero e dalla Tradizione: "Chi cambierà un solo iota...". (cfr. Matteo 5, 19)

Mi commuovo sempre nel leggere la storia di Paolo Takashi Nagai e dei Cristiani Nascosti del Giappone. Hanno trasmesso la fede e il battesimo di padre/madre in figlio/figlia per secoli, senza sacerdoti, senza sacramenti, in mezzo alle persecuzioni più crudeli e feroci. Hanno ricevuto un dono immenso e l'hanno trasmesso con amore e fedeltà.

Vorrei sentire anch'io tutta la responsabilità del dono ricevuto. Essa è grande, ma lo spirito è leggero. Santificarmi, diventare sacrificio vivente, Suo tabernacolo, Suo tempio, Suo umile strumento.

Trasmettere a tutti la bellezza dell'incontro con il Dio vivente. Nulla temere, tutto perdere, tutto affidare, per Tutto guadagnare.



Adamo, dove sei?

Camilla da Vico

Il Signore chiama, ma Adamo si è nascosto.
Ha paura, e la paura è la prima conseguenza del peccato.

Interpellato, non riconosce il peccato, e dà la colpa ad Eva: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato» [Genesi 3].

Anche Eva, interpellata, non riconosce il suo peccato, e dà la colpa al serpente «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato» [Genesi 3]. Il Signore ha capito l'antifona e non chiede spiegazioni al serpente, che avrebbe dato la colpa al frutto, il frutto alla foglia, la foglia al seme, il seme alla terra, la terra al pianeta, il pianeta all'universo e l'universo al Creatore.

Fatico a spiegare a mio figlio adolescente il “peccato originale”, che, solo a sentirne parlare, come a molti, gli si rizzano i capelli e si irrita, “ma che peccato vuoi che abbia un bambino”... Sembra un dogma più intellettuale, che ci obbliga a una fede cieca e un po' bacchettona, sempre pronta a vedere il male, la tentazione e il maligno dietro l'angolo.

Fa parte di quelle verità che hanno bisogno di essere raccontate nuovamente, portate nella concretezza della vita e della nostra esperienza, anche con un po' di umorismo. Sono proprio i bambini, che ci fanno da maestri, come mia figlia di dieci anni, la scorsa settimana:

- Agnese hai mangiato la verdura?
- Sì!
- La ciotola è intatta, Agnese, non è vero [Agnese guarda da un'altra parte]
- Agnese, hai detto una bugia? [Agnese fa finta di non sentire]
- Agnese, è domenica, hai appena fatto la comunione, è Gesù che parla quando parli!
- [Agnese s'illumina] Allora è stato Gesù a dire la bugia!

Sorridiamo perché è tanto umano “non rispondere”, sviare lo sguardo, nasconderci un po', anche mentire... fa parte della nostra povertà, dell'umanità fragile che ci accomuna e che ci rende tutti un po' “Pinocchi”, che desiderano un cuore di carne, ma si ritrovano un cuore di legno, più o meno duro.

Poco dopo aver chiamato Adamo, il Signore deve chiamare il figlio di Adamo, Caino: “Dov'è Abele, tuo fratello?” [Genesi 4].

«Non so. Sono forse io il custode di mio fratello?»

Ed ecco la peggiore delle non risposte, delle “irresponsabilità”. Delle fughe alla nostra chiamata.

Sì, sono io il custode di mio fratello.

Sono la custode della mia famiglia, dei miei parenti, vivi e morti.

Sono la custode dei miei amici, dei vicini di casa.

Sono la custode degli allievi e dei collaboratori.

Sono la custode dei bambini della catechesi.

Sono la custode dei cristiani perseguitati.
 Sono la custode della mia comunità.
 Sono la custode della mia fede.

Sono la custode anche di quelli che non sanno bene se convenga essere cristiani, perché non hanno ancora trovato sul loro cammino cristiani credibili, con quella perla preziosa nel cuore che illumina gli occhi, e si chiama Gesù.

Non di tutto posso prendermi cura nello stesso modo o esclusivamente. Vi è chi posso custodire con un'offerta economica (ricordo che l'Associazione Aiuto alla Chiesa che Soffre ha progetti dettagliati sul sito a cui si può donare in ogni momento, anche scegliendo la causa che ci sta più a cuore). Vi è chi posso custodire con un messaggio o una telefonata; chi con la preghiera, con una visita, col buon esempio...



Adamo dove sei?

Sono qui Signore, ho peccato contro di Te e contro i miei fratelli.

Ma ti voglio rispondere perché ho bisogno di Te.

Perché senza di Te, non posso far nulla.

Scelte responsabili

don Giovanni Unterberger (†)

Omelia ai seminaristi per la 29^a settimana del tempo ordinario 2013

*Quando (Gesù) fu vicino,
alla vista della città (di Gerusalemme),
pianse su di essa, dicendo:
«Se avessi compreso anche tu,
in questo giorno, la via della pace.
Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi.
Giorni verranno per te
in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee,
ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte;
abbatteranno te e i tuoi figli dentro di te
e non lasceranno in te pietra su pietra,
perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».*

(Luca 19, 41-44)

Colpisce e fa impressione il pianto di Gesù. Gesù doveva essere un uomo forte; forte non solo fisicamente, forte anche moralmente, anche psicologicamente ed emotivamente. La sua natura umana era sana ed equilibrata. Fa quindi impressione e colpisce che un uomo perfettamente equilibrato, qual era Gesù, sia stato preso da una crisi di pianto, e sia scoppiato in lacrime oppresso da un dolore profondo.

A farlo piangere fu il pensiero della fine tragica che avrebbe colpito Gerusalemme, la città santa, la città ricca di storia di Dio, bella e maestosa anche nei suoi palazzi e nelle sue strutture murarie. Di quella città non sarebbe rimasto che pietra su pietra, un cumulo di macerie. E infatti quarant'anni dopo, nell'anno '70, l'esercito di Roma rase al suolo Gerusalemme.

Gerusalemme si era chiusa al Signore, non aveva riconosciuto il tempo della visita di Dio che in Gesù le portava salvezza e futuro; Gerusalemme sarebbe perita in conseguenza delle proprie scelte sbagliate. Anche san Paolo nell'epistola ci ha enumerato una serie di scelte sbagliate compiute dal popolo di Israele nel deserto, scelte che gli procurarono sofferenze, dolori e morte. *“Si diedero all'impudicizia, e ne morirono ventitremila in un solo giorno; si ribellarono a Dio, e caddero vittime dei serpenti; mormorarono contro il Signore, e caddero vittime dello sterminatore”*.

Dalle scelte che l'uomo fa gli derivano precise conseguenze. Da scelte buone derivano conseguenze buone, da scelte cattive derivano conseguenze cattive. Quanto forse anche noi ci siamo dovuti rammaricare per scelte sbagliate compiute, e quanto forse possiamo ancora oggi gioire per decisioni buone prese! Dice il Signore nel libro del Deuteronomio: *“Davanti a te, Israele, stanno la vita e il bene, la morte e il male. Cammina per le vie del Signore e osserva i suoi comandamenti, perché tu viva e ti moltiplichi; ma se il tuo cuore si volge al male, di certo perirai”* (Dt 30,15-18).

E' un invito, quello che ci viene dalla Parola di Dio, ad un grande senso di responsabilità circa il nostro agire. La scienza ci dice, benché a noi possa sembrare esagerato, che il battito d'ali di una farfalla in Amazzonia può provocare un ciclone nelle Azzorre. In effetti, quanto male, quanto rancore può provocare, ad esempio, una parola dura, cattiva, di giudizio, pronunciata verso una persona. Alle volte persone non si parlano più per decenni per una parola cattiva detta e pronunciata malamente.

Nulla possiamo fare con superficialità. E' necessaria piuttosto molta vigilanza su ciò che diciamo, su ciò che facciamo. Siamo tutti interdipendenti; il comportamento di ciascuno incide in bene o in male, oltre che su se stessi, anche sugli altri. Vale ancora il discorso del 'buon esempio' e del 'cattivo esempio', come si usava dire una volta. L'individualismo e l'autoreferenzialità, a cui, se non facciamo attenzione, facilmente cediamo, rischiano di farci dimenticare la dimensione relazionale e sociale che, in quanto esseri umani, abbiamo.

E' stato scritto che noi siamo 'i figli dei nostri atti', delle nostre scelte. E' proprio così. Con i nostri atti, con le scelte di ogni giorno, anche quelle piccole e minime a cui magari diamo poca importanza, noi ci costruiamo, ci diamo fisionomia e statura. E diamo fisionomia e volto, in parte almeno, anche alle persone con cui viviamo e con cui veniamo in contatto. Diamo volto alle relazioni, al mondo che ci circonda.

Gesù pianse sulle conseguenze dolorose delle scelte sbagliate di Gerusalemme; che egli possa gioire, e con lui noi, e tutti, sulle conseguenze buone e sane del nostro quotidiano vivere ed agire buono.



Libertà e responsabilità

Miriam Jesi

*La fede non è una forma incompleta di conoscenza,
in quanto appartiene all'ambito delle decisioni fondamentali,
di cui l'uomo deve inevitabilmente assumersi la responsabilità.*

(Joseph Ratzinger – Introduzione al cristianesimo)

Roberto ha settantun anni ed ha raggiunto l'agognata pensione da tre. Appassionato viaggiatore, realizza con sgomento che il tanto atteso traguardo non lo trova nella prestanza fisica di soli dieci anni fa, costringendolo a relegare nel cassetto dei sogni destinati a rimanere tali, i viaggi esotici che accarezzava di poter fare, “finalmente libero!”. Lo sgomento lambisce ogni cosa che non riesce più a fare, cui risponde con l'attaccamento morboso alle cose possedute, il cui solo possesso rappresenta la compensazione minima sufficiente a non cadere in depressione. Almeno per il momento. “Non me la sento di vendere o regalare ciò che non potrò più usare. Il solo pensiero mi rende infelice, e io voglio essere felice e non fare nulla che mi possa disturbare”.

Saverio di anni ne ha settantasei, “portati bene!”, dice lui. Dopo una vita ai vertici della sua professione, senza aver mai molto

concesso alla cura dello spirito, il tempo improvvisamente liberato si spalanca in un vuoto inatteso. Lo riempie in parte mettendo a disposizione gratuitamente le sue competenze in un'associazione di volontariato, ma ne rimane ancora molto. Nonostante il notevole vigore fisico di cui può godere, Saverio accoglie la sfida, non fugge e accetta di fermarsi. Di lui ammiro la *gravitas*, la calma e composta disposizione interiore. “Mi sono reso improvvisamente conto che abbiamo una sola vita terrena e che la morte non è più così lontana. Non mi sento né triste né privo di gioia, ma non è più il tempo della superficialità. Verso dove sto andando? Non ho mai creduto in Dio, ma ora spero che esista.”.

“Come è libero l'uomo?”

“L'uomo è libero, in quanto può fare una cosa e non farla, o farne una piuttosto che un'altra, come sentiamo bene in noi stessi.” (n. 64 Catechismo di San Pio X)

“Dicendo che l'uomo è libero, non si afferma che l'uomo è padrone di fare e di vivere a suo talento e capriccio, ma solo che ne possiede la capacità. L'uomo cioè può fare il bene e può fare il male, ma non ha il diritto di fare il male. L'uomo è libero di fare una cosa o di non farla, e sente questa libertà. È responsabile quindi delle sue azioni” (Il Buon Maestro – Spiegazione della domanda e risposta n. 64)

Sintetico ed essenziale.

“La libertà che si piega al male e che diventa vizio, è esattamente la corruzione della libertà, perché, anziché essere portata al perfezionamento dell'uomo, porta al suo deterioramento.” (Luisella Scrosati – L'ora di dottrina – pubblicato su La Nuova Bussola Quotidiana)

Precisazione altrettanto indispensabile!

Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo. (Salmo 89, 9-10)

Passeranno Roberto e Saverio, passerò io e passeranno i miei figli e i figli dei loro figli...

Ci dilegueremo e nessuno si ricorderà più di noi. Forse resterà traccia di un libro che abbiamo scritto, di un'opera meritevole che abbiamo fatto, o – Dio non voglia! – di un'opera nefasta.

Il corpo morirà, è un dato di fatto certo e inevitabile. Ma dell'anima? Cosa sarà dell'anima dopo la morte del corpo? Possiamo dirci pienamente liberi e responsabili della nostra vita, fintanto che fuggiamo da questa domanda, e quindi fuggiamo dalla responsabilità che la risposta porta con sé?

Forse, nella scala graduata della libertà, esistono un minimo e un massimo.

Amo pensare che il massimo della libertà lo si raggiunga quando sorge, viva, la coscienza della responsabilità che abbiamo nei confronti del destino finale della nostra anima.

Solo allora possiamo – liberamente - scegliere: sto con Dio o con chi?

È una domanda in grado di metterci in seria difficoltà. Anche Gesù mette sempre in difficoltà i farisei quando li mette di fronte a scelte che non sono contemplate nello specifico dalla loro Legge fatta di centinaia di precetti, che non possono però coprire tutta l'infinita casistica dei casi umani: *«Chi di voi, se un figlio o un buco gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?»* E non potevano rispondere nulla a queste parole. (Luca 14, 5-6) Non è facile coniugare la libertà con la fedeltà alla legge, se non si è avvezzi ad assumersi la responsabilità della libertà. Le formule rigide e rassicuranti non sono sempre capaci di dare risposta ai bisogni reali e alla volontà di Dio.

La scuola che abbiamo frequentato noi non contemplava lo studio della legge di Mosè e dei suoi precetti. Nessuno a scuola ci ha probabilmente nemmeno mai chiesto seriamente se vogliamo stare con Dio o con chi altro. Così, nell'occidente ex-cristiano, capita di ritrovarsi alla soglia degli ottanta nella muta speranza che Dio almeno esista, così da poterlo – forse - scegliere.

Abbiamo la libertà e la responsabilità ultima delle scelte che compiamo. Perché siamo così indecisi, dubbiosi e titubanti? Gesù rimprovera i suoi ascoltatori: *Perché non sapete leggere il tempo in cui vivete?* (cfr. Luca 12). Anche a noi, durante tutto il corso della vita, ci sono stati dati segni da leggere, per compiere delle scelte e capire verso dove stiamo andando. Nessuno può esonerarci dalla responsabilità di compiere delle scelte, piccole o grandi che siano.

Credo che esista un grado di libertà ancora più grande. Credo si tratti della libertà dell'umiltà, che sola può mostrarci la realtà di chi veramente siamo noi e Chi veramente è Dio. Non siamo liberi quando presumiamo di sapere già tutto, di aver già calcolato tutto, di avere in mano ogni situazione, e ogni cosa sotto controllo. Gli avvenimenti hanno sempre un senso recondito che sfugge a uno sguardo superficiale; ogni evento porta con sé un senso 'naturale' e uno 'soprannaturale'. Scelte libere e responsabili richiedono di essere avvezzi a cogliere l'azione di Dio nella storia del mondo e in quella nostra privata.

60 è la vita, 70 è la pazienza, 80 speranza di vedere i 90!

(Se santa è la vita, se tanta è la pazienza, ho tanta speranza di vedere i novanta! – Detto popolare)

Signore, insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore. (Salmo 89, 12), liberi e responsabili.

Il peso della responsabilità

Maria Silvia Roveri

*L'abate deve sempre ricordarsi quel che è
e come viene chiamato,
nella consapevolezza che più viene chiesto
a colui al quale è stato affidato di più.*

(Regola di San Benedetto cap 2, 30 – cfr.. Luca 12, 39-48)



“**G**uarda cosa m’ha dato il dottore! E non ha voluto darmi altro...”
– e Silvana mi allunga una ‘ricetta’ del medico di base cui si è rivolta per l’insonnia che la affligge da alcuni mesi.

Nessuna prescrizione di farmaci, solo il laconico disegno. Sorrido, pensando che il suo medico dev’essere un devoto di san Giuseppe Moscati, il medico che in ricetta, al primo e secondo posto prescriveva sempre confessione e comunione sacramentali.

Carissima Silvana, il tuo medico ha stra-ragione! A parte il fatto che non sei ancora una vecchina, per il resto, la vita ti ha caricato di pesi enormi, e tu orgogliosamente li stai portando tutti. Da sola. Non sarebbe il caso di farti aiutare? O di cedere ad altri quelli meno essenziali, per i quali sei meno indispensabile? O pensi forse che la tua insonnia sia risolvibile dalla chimica e da un paio di pasticche, tirando avanti, continuando ad arrancare sotto quei pesi? Sei proprio sicura che Dio ti stia chiedendo di sobbarcarti il peso di tutte quelle responsabilità?

Scrivo nel giorno in cui la Chiesa celebra nella liturgia il “Buon Pastore”.

Ricordo in Terra Santa l'impressione che mi fece, nel tratto desertico tra Gerico e Gerusalemme, osservare i pastori che guidavano i loro greggi. Confesso di non averne mai visto uno in mezzo alle pecore, ma tutti rigorosamente davanti, con le pecore ben allineate in fila dietro. Tutt'al più vi era un secondo pastore in fondo al gregge, sorvegliando che nessuna si fermasse e andasse persa.

Ieri mattina, il contadino proprietario del campo ben recintato vicino alla mia abitazione vi ha portato la ventina di pecore che alleva, più per il gusto della loro compagnia, che per il profitto che può ricavarne. Una dozzina di pecore – di cui due prossime al parto - e una masnada di agnellini.

Stamattina, il debole sconsolato belato delle due uniche sopravvissute ci ha posto davanti agli occhi l'agghiacciante spettacolo delle carcasse delle altre diciotto dilaniate dai lupi, che nella notte hanno banchettato lautamente. Difficile fare il pastore, nei tempi in cui i lupi sono più difesi e intoccabili dei bimbi nel grembo materno. Ieri avevo espresso al caro Rino il mio timore che il gregge, lasciato solo di notte senza cani di difesa, divenisse facile preda. “E cosa vuole che ci faccia, se vengono i lupi?”.

Già, cosa possiamo farci? **Di chi è la responsabilità delle pecore?**

Mi sento molto ‘pecora’, anche se talvolta – ahimè - i miei pensieri assomigliano più a quelli di un lupo.

Mi sento pecora, ma ho anche delle responsabilità da pastore.

Pastore in famiglia, nell’insegnamento, in associazione, in comunità.

Siamo tutti un po’ pecore e un po’ pastori, dunque abbiamo delle responsabilità, che hanno un peso.

Coloro cui Dio ha chiesto di divenire **pastori di anime** hanno il peso della più grande responsabilità.

A loro è stato affidato molto, e verrà chiesto molto di più.

«Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.» (Luca 12, 42-48)

Se vi sono pastori di anime, **chi sono i lupi che le insidiano?**

«A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui.» (Luca 12, 4-5)

I lupi più subdoli, più difficili da smascherare, sono coloro che ci lusingano, che ci esaltano, che ci attraggono nella loro sfera d'azione con mille complimenti, facendoci sentire come re, principi e principesse. Quando ciò accade nel campo spirituale è una tragedia, perché poi, quando finisce il 'tempo di grazia' iniziale, quello che ci ha attirato nel loro recinto, cosa accade? Il passo verso l'abuso spirituale devastante è molto breve. San Benedetto – autentico Buon Pastore - agisce in modo opposto ai cattivi maestri e lupi spirituali: dissuade gli aspiranti monaci dal voler entrare in monastero, mette alla prova la loro pazienza in mille modi, per vedere se cercano veramente Dio.

C'è un altro lupo dell'anima **nascosto dentro di me**: si chiama amor proprio, io, egocentrismo.

Suadente, sibilante, più che a un lupo assomiglia a un serpente che mi dice che devo cercare "la gioia", anzi, devo cercare la "felicità", sotto forma di "benessere", attraverso "belle persone". L'amor proprio non cercherà la croce, che è l'unico modo per trovare veramente Dio, che non mi promette né felicità, né benessere, né belle persone. Grande è il peso della responsabilità ultima che ho verso la mia anima.

Poi ci sono **i mercenari**. Non sono lupi. Fuggono. Apparentemente non fanno nulla di male.

Il loro male è l'inganno della menzogna. Si fingono pastori senza esserlo, anzi, senza volerlo essere. Sanno già che delle pecore a loro non importa nulla. Talvolta in realtà non lo sanno proprio coscientemente, sono mercenari perché sono fifoni e pusillanimi, o pigri e indolenti. Il peso della responsabilità non lo vogliono proprio, così accettano incarichi e onori conseguenti, scansando abilmente tutti gli oneri.

I mercenari li troviamo in fondatori di comunità, gruppi e movimenti 'spontanei', che rifiutano di assumersi le conseguenze

e la responsabilità di quanto hanno messo in moto.

Li troviamo nelle parrocchie e nelle diocesi, dove i pastori abbandonano le pecore alla decisione dei vari ‘consigli’ e sinodi, dove tutti decidono tutto e nessuno è responsabile di nulla.

Li troviamo negli organizzatori di eventi ‘spirituali’, che promettono felicità a basso costo.

Li troviamo negli organizzatori di conferenze o catechesi che non si premurano di verificare adeguatamente la qualità dei conferenzieri/catechizzatori, lasciando gli ascoltatori in balia di astuti lupi parolai.

Li troviamo tra i celebranti che si permettono di fare della liturgia l’orticello del proprio protagonismo e vanità.

Li troviamo in quei pastori che, avendo un’ autorità, rinunciano a esercitarla legittimamente per timore di offendere o dispiacere a qualcuno, e così facendo lasciano le pecore in balia dei lupi. Rinunceremmo forse a dire a un pilota d’aereo che avesse bevuto troppo, che non è idoneo a guidare un aereo con trecento passeggeri, per paura di dispiacergli? E perché allora vi sono tante gerarchie ecclesiastiche che rinunciano a dire al loro gregge che è bene ciò che è veramente bene, e male ciò che è veramente male?

Solo Dio conosce il peso di piombo della loro responsabilità.

Torniamo al peso della responsabilità di un pastore verso le anime a lui affidate, ma anche di ogni educatore, formatore, genitore: come portare questo peso?

Senza pretesa di essere esaustiva, né di dare facili ricette:

1. Accogliere consapevolmente tutta la responsabilità del proprio ruolo. Voglio essere veramente pastore/genitore/educatore/formatore?
2. Avere il senso della realtà, ossia attribuire alle proprie responsabilità il peso che esse realmente hanno, né maggiore (il che porterebbe a lamentarsi in continuazione), né minore (la qual cosa significherebbe non avere consapevolezza dei propri limiti).

3. Riconoscere quali sono i pesi che mi competono, e quali quelli che non mi competono o mi oltrepassano, in particolare i pesi da cui sono stata esclusa o quelli che devono essere distribuiti nell'intera comunità.
4. Ricorrere e avvalersi di aiuti nel portare i pesi, non voler far da soli, per orgoglio o auto centratura, mancanza di fiducia nelle capacità altrui, ecc. Sentirsi sempre necessari, mai indispensabili. Delegare senza scaricare. Chiedere aiuto e consiglio (prima di tutto allo Spirito Santo!), per poi assumersi il peso della decisione finale, in particolare quando essa riguarda altre persone.
5. La presenza di una regola, di una legge, di comandamenti, norme, precetti validi per tutti e da tutti accettati, è un *guardrail* insostituibile. Nel Monte Athos fu fondato un monastero in cui ciascun monaco era libero di darsi una regola personale. Fu un fallimento. Una vita di relazione in cui non esistano dei paletti chiari e delle regole condivise, genera un'anarchia letale in cui a prevalere sarà sempre la legge del più forte.
6. Sostituire alla responsabilità portata con 'efficienza' quella rivolta alla sua 'efficacia'. Solo così si attribuiranno allo Spirito Santo responsabilità e merito di ciò che facciamo.
7. E poi pregare, pregare, pregare...

Cara Silvana, la prossima volta che ci incontriamo ti regalo una copia della Regola di San Benedetto, anzi, due, così una la porti al tuo dottore. E magari ti regalo anche una copia della Regola di Demamah. La grazia della vita monastica e del suo modello trapiantato nella vita laicale sta proprio nell'aver una regola nella quale l'alternanza del lavoro con la preghiera rimette continuamente a posto le priorità e le responsabilità. Dover mettere da parte spesso durante la giornata quanto si sta facendo per dire una preghiera, anche breve, è una disciplina preziosissima al continuo riconoscimento di Chi è all'Opera nella 'mia' opera.

È per servire Dio che prego; è per servire Dio che lavoro, è per servire Dio che porto il peso della responsabilità che mi è stata affidata. Lascio il servizio a Dio nel lavoro per continuare a servire Dio nella preghiera. “Scuola di servizio del Signore”, chiama san Benedetto la vita monastica.

Ogni vita non spesa al servizio di Dio, è una vita sprecata. Il lavoro può diventare preghiera solo nello sperimentare, giorno dopo giorno, ora dopo ora, che non faccio fatica a lasciare quanto sto facendo, per interromperlo e pregare. Più il lavoro che svolgo comporta delle responsabilità, è più può essere difficile fermarmi. Più cresco nel rapporto con Dio, e più facile diventa il riconoscere che ciò che io farei in un’ora, Lui può farlo in cinque secondi. Sono al Suo servizio, o chi mi credo di essere?

Dài Silvana, con Lui ce la farai.



Chi è stato?

Camilla da Vico

Chi è stato?

Si dice con la faccia un po' scura e minacciosa, quando qualcuno ha messo i piatti male in lavastoviglie, quando è finito un calzino colorato nella lavatrice con i capi bianchi, quando il dentifricio è stato lasciato aperto, quando briciole di merendine costellano la macchina, quando i cioccolatini nascosti per bene sono finiti.... **Chi è stato?** E gli occhi si muovono veloci a cercare il colpevole, per appagare l'irritazione e trovare il destinatario preciso delle nostre lamentele.

Incredibile, cambio famiglia, ma la scena si ripete sempre più o meno uguale! I bambini imparano in fretta, quindi dopo poco anche loro urlano **'chi è stato?'** Quando non trovano più il gioco preferito, quando un loro disegno finisce nella raccolta differenziata, quando si fa ordine nelle camere disfando cumuli di oggetti che a noi parevano in disordine e invece erano castelli di un regno sconosciuto.

A volte la ricerca irritata del "colpevole", rischia di avvelenare i rapporti. Questo non toglie la responsabilità della correzione,

abbiamo il dovere di insegnarci a vicenda le regole del rispetto reciproco e della cura. Di continuo. E di sicuro, la famiglia, specie numerosa, è il luogo dove meglio si sente quanto gli altri possano “darci fastidio” e dove si può imparare che i primi, a dare fastidio agli altri, siamo noi.

Devo ammettere che io spesso lascio il dentifricio aperto e avvitato male, metto i coltelli affilati in lavastoviglie, infeltrisco i maglioni e faccio diventare il bucato di colori inquietanti... faccio un sacco di errori, che a mio marito giustamente danno fastidio.

Lui è passato oltre, non chiede più “chi è stato”, perché lo sa. Spesso faccio il proposito di correggermi, ma fatico. Mi giustifico... in fondo anche lui ha la lista di cose che a me danno fastidio... ma questa non è proprio una giustificazione valida.

Quale scuola di misericordia, la famiglia!
Quale scuola di perdono!

Io sono responsabile.

Della crisi energetica: io sono responsabile
Delle fatiche dei giovani: io sono responsabile
Delle tensioni in famiglia: io sono responsabile
Delle guerre nel mondo: io sono responsabile
Della perdita della fede: io sono responsabile
Delle ambiguità della Chiesa: io sono responsabile
Della crocifissione di Gesù: io sono responsabile
....

Responsabilità fa rima con umiltà.

Recito le “litanie della responsabilità” per educarmi a non cercare le colpe degli altri prima delle mie; per imparare che i grandi guai iniziano da come mi comporto io; per divenire umile.

Ho la faccia triste piena di sensi di colpa?
No. Ho il viso lieto, come sollevato da un peso.
Tutte le mie responsabilità, le affido a Gesù: “Gesù, pensaci Tu”.

Eccole là, appese alla croce.
Se mi scivolerà ancora un calzino colorato, se ancora non sono
migliorata e se non migliorerò mai, certo, non diverrò santa,
ma mio marito sì ;-)

*“Signore, prendimi come sono, con i miei difetti, con le mie
mancanze, ma fammi diventare come tu mi desideri.”* (Papa Giovanni
Paolo I)



Responsabolario

a cura di Maria Silvia Roveri

❖ Responsabilità personale

“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, se un paese pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di lui e gli tolgo la riserva del pane e gli mando contro la fame e stèrmino uomini e bestie; anche se nel paese vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, dice il Signore Dio. Oppure se io infestassi quel paese di bestie feroci, che lo privassero dei suoi figli e ne facessero un deserto che nessuno potesse attraversare a causa delle bestie feroci, anche se in mezzo a quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio: non salverebbero né figli né figlie, soltanto loro si salverebbero, ma la terra sarebbe un deserto.

Oppure, se io mandassi la spada contro quel paese e dicessi: Spada, percorri quel paese; e sterminassi uomini e bestie, anche se in mezzo a quel paese ci fossero questi tre uomini, giuro com'è vero ch'io vivo, dice il Signore: non salverebbero né figli né figlie, soltanto loro si salverebbero.

Oppure, se io mandassi la peste contro quella terra e sfogassi nella strage lo sdegno e sterminassi uomini e bestie, anche se in mezzo a quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio: non salverebbero né figli né figlie, soltanto essi si salverebbero per la loro giustizia.

Dice infatti il Signore Dio: Quando manderò contro Gerusalemme i miei quattro tremendi castighi: la spada, la fame, le bestie feroci e la peste, per estirpare da essa uomini e bestie, ecco vi sarà in mezzo un residuo che si metterà in salvo con i figli e le figlie. Essi verranno da voi perché vediate la loro condotta e le loro opere e vi consoliate del male che ho mandato contro Gerusalemme, di quanto ho mandato contro di lei. Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non invano ho fatto quello che ho fatto in mezzo a lei». Parola del Signore Dio.” (Ezechiele 14, 12-23)

“Questo passo segna un progresso decisivo nello sviluppo della dottrina morale dell’Antico Testamento. I testi antichi consideravano l’individuo soprattutto come integrato nella famiglia, nella tribù, e più tardi nella nazione. Noè è salvato con i suoi. Abramo, chiamato da Dio, porta con sé in Canaan tutto il clan. Questa concezione si applicava anche alla responsabilità e alla retribuzione. Se Abramo intercede per Sodoma, è perché i giusti evitano ai malvagi il castigo meritato. Sembrava normale che una nazione o una città fosse castigava in blocco, i giusti con i peccatori, e che la sorte dei figli fosse legata alla condotta dei loro padri. Ma la predicazione dei profeti doveva mettere l’accento sull’individuo e portare così una correzione agli antichi principii. (...) Ezechiele si fa il campione e come il teorico della responsabilità personale. la salvezza di un uomo o la sua rovina non dipendono né dai suoi antenati, né dai suoi parenti e neppure dal suo stesso passato. Solo le disposizioni attuali del cuore contano davanti al Signore. (...) Il Nuovo Testamento, in particolare San Paolo, fondando la

speranza del cristiano sulla solidarietà di fede con il Cristo risorto, soddisferà contemporaneamente la rivendicazione individualista di Ezechiele e la legge della solidarietà, nel peccato e nella redenzione dell'umanità creata e salvata da Dio.” (Bibbia di Gerusalemme, nota a Ezechiele, cap. 14)



❖ Ignoranti

Io so che voi avete agito per ignoranza. (Atti 3, 17)

La responsabilità personale nei confronti del peccato è direttamente proporzionale alla coscienza che abbiamo di esso, ma siamo responsabili della formazione della nostra coscienza! Essa dovrebbe essere come un'aiuola ben dissodata, nella quale le erbacce si riconoscono al loro primo apparire e le si può estirpare facilmente. Se invece non si coltiva adeguatamente il terreno, essa presto si infesta ed è difficile perfino riconoscere le erbe cattive da quelle buone. Soprattutto poi, pur estirpandole, la terra indurita trattiene in sé frammenti di radice dalle quali esse spunteranno di nuovo con accresciuto vigore.

“Un cristiano ha il dovere morale di conoscere da chi viene la salvezza e cosa la ripudia. Grande è la responsabilità dei credenti nel non dare scandalo. Vi sono persone nelle quali regna una ‘ignoranza invincibile’, la quale diminuisce la loro responsabilità di fronte al peccato. Rimane per ciascuno la responsabilità di formare rettamente la propria coscienza.” (Don Luca Martorel – foglietto domenicale)

Scrivono Luisella Scrosati a questo proposito: “L’ignoranza, nella questione del rapporto tra volontà e peccato, è un tema molto importante, perché ha delle ripercussioni importantissime sulla responsabilità, sulla colpevolezza della persona nel compiere un atto cattivo. E oggi in particolare c’è una tendenza a ritenere che l’ignoranza sia una sorta di ‘ottavo sacramento’. Cosa vuol dire? Vuol dire che laddove gli altri sette sacramenti non arrivano, l’ignoranza scusa tutto e sistema tutto: non è così. (...)”

L’ignoranza e l’errore possono essere essi stessi peccato, e lo sono nella misura in cui, chiaramente, vi partecipa la volontà, anche per omissione. (...) Siamo tenuti a conoscere le verità della vita morale, e dunque volerle conoscere, se è possibile e non ci sono delle menomazioni gravi, è doveroso. (...)

L'errore è un giudizio falso, il che è molto grave, perché ogni uomo è tenuto ad arrivare a un giudizio vero, soprattutto su quelle cose che convengono alla sua natura di uomo o alle sue condizioni specifiche. (...) Per un ingegnere, per esempio, sbagliare un calcolo può comportare una responsabilità enorme. (...)

Ora, a volte noi responsabilmente ci poniamo in situazioni o non ci togliamo da situazioni che favoriscono e alimentano questi errori. Per esempio, influenze sbagliate di persone o di strumenti, di mezzi di comunicazione, che veicolano un pensiero comune che ci influenza e per il quale abbiamo una responsabilità, una colpevolezza negli errori conseguenti. Pensiamo anche a quelle influenze affettive non dominate, per cui per una tendenza affettiva tendo a dar credito a una persona che influenza in me un certo errore. Anche sulla questione dell'errore, come vediamo, non c'è semplicemente qualche cosa di accidentale; l'errore è spesso costruito, alimentato da una serie di scelte e/o inadempienze.

Dunque, oggi più che mai bisogna ricordarlo: vige un obbligo morale di vigilanza sul nostro modo di pensare. Detto molto in soldoni: non possiamo mai accontentarci di un "ma si dice così, ma l'ha detto la televisione, ma ho sentito che...". Un errore causato da questi mezzi – quando non c'è da parte della persona una volontà di conoscere realmente il vero, ciò che conviene alla nostra natura umana, ma lasciarsi portare dal sentire comune, le mode, eccetera – è colpevole. (...)

Adesso invece prendiamo in considerazione il peccato per ignoranza. (...)

Vi è un'ignoranza involontaria, ossia "invincibile", che determina poi una scelta di per sé sbagliata: non sapere qualche cosa, per cui compio un atto moralmente disordinato, non sapendo. Questa ignoranza, che potevo evitare, mi scusa dalla colpa di ciò che ho commesso. (...) Questa ignoranza, in quanto non voluta e non evitabile, dà origine a un atto che non è peccaminoso, a condizione che essa sia totalmente involontaria, non deve cioè essere un accecamento frutto di abitudini al peccato. (...)

Poi abbiamo l'ignoranza volontaria, che trascura di sapere ciò che si doveva sapere, dovuta a una mancanza della volontà, che non ha voluto conoscere integralmente, fino in fondo, o per nulla, ciò che doveva sapere. (...)

Ancora più grave è l'ignoranza che vuole trascurare la verità per agire 'più liberamente': io so che se venissi a sapere certe cose dovrei cambiare, dovrei evitare una certa cosa; e quindi, siccome sento odore di cambiamento, scientemente non voglio sapere. È un atteggiamento molto comune questo 'non voler sapere' ciò che dovrei sapere. È un atteggiamento molto più colpevole e a volte può addirittura accrescere la gravità dell'atto che ne consegue. (...)

Vi è quindi un'ignoranza più sottile, quella per cui, pur avendo chiaro un principio, ignoro se un dato atto in quella circostanza concreta sia lecito o no. Facciamo un esempio semplice, pensiamo alla contraccezione. Io posso sapere che la contraccezione è un peccato, però non so se l'uso di un determinato ausilio, di un determinato farmaco è o non è contraccettivo. Qui torniamo a monte. Perché non lo so? Perché ho trascurato di saperlo, non lo voglio sapere perché altrimenti mi comporterebbe una serie di cose, oppure ho cercato di capirlo e non vi sono riuscito?

Dunque, ci sono ovviamente situazioni molto diverse e ognuna va considerata nella sua fattispecie, ma il principio è chiaro: l'ignoranza non scusa sempre, anzi è raro che l'ignoranza scusi. È raro che ci si trovi di fronte a un'ignoranza invincibile, perché tutti gli uomini possono arrivare a conoscere le cose fondamentali, l'esistenza di Dio, il principio 'compi il bene, evita il male', alcuni principi fondamentali della legge naturale; altri, più dettagliati, sono tuttavia difficili da non sapere, da non conoscere, molto più spesso si tratta di una negligenza nostra nel non dedicarci a ciò che conta nella vita, a ciò che è importante nella vita, per dedicarci ad altro. Oppure una nostra volontà di non conoscere, di non sapere." (Luisella Scrosati, pubblicato su La Nuova Bussola Quotidiana - febbraio 2024)

❖ Irreprensibili

“Questa parola è degna di fede: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall'orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.

Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell'uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.” (1 Lettera a Timoteo 3, 1-13)

❖ Obbedienti

Sembra la via più comoda. Obbedire sposta e/o scarica la responsabilità su colui al quale obbediamo. Non ci esonera però dalla responsabilità della scelta di colui al quale decidiamo di obbedire. È una scelta da farsi a monte, l'obbedienza non scusa tutto.

❖ Irresponsabili

Di chi è la responsabilità della mia vita?
Se mi viene dato il potere di togliermela, ne ho il diritto? A chi risponderò di essa?
Ho il diritto di togliere o negare la vita altrui? A chi risponderò di essa?
Se mi è stato dato il libero arbitrio, a chi risponderò di come lo uso?
L'irresponsabilità è un veleno che può essere letale.

❖ Corresponsabili 1

La corresponsabilità è la forma più difficile di responsabilità.
Lo sa bene chiunque si trovi alla guida di un gruppo, di una comunità, di un consesso umano.
Niente è più nefasto del pensiero serpeggiante tra i suoi componenti: "Speriamo che faccia qualcun altro...".
Qualsiasi siano il proprio ruolo e le proprie competenze, la corresponsabilità di ciascun componente è elemento fondamentale per la buona riuscita degli scopi che il gruppo si propone.

❖ Corresponsabili 2

La corresponsabilità è la forma più difficile di responsabilità.
Lo sa bene Nostro Signore.
Ci vuole corresponsabili della salvezza dei fratelli, della salvezza ultima e di quella presente.
Corresponsabili nella preghiera, corresponsabili nel sacrificio e corresponsabili nella correzione.
Forse quest'ultima è ancora più difficile delle prime due.
È certamente più facile pregare, talvolta è perfino più facile pagare di tasca propria, pur di non dover intervenire presso il fratello.
Tacere e rinunciare a quella correzione che può salvarlo per l'eternità, è omertà o complicità.
Dio ci vuole accanto a Lui, nella purezza di cuore, corresponsabili cooperatori della Verità.

❖ Fedeli

Si chiama fedeltà. Non riguarda solo il matrimonio, la vocazione religiosa o la fedeltà alle promesse battesimali. Esiste anche nel lavoro e perfino nella scelta del supermercato.

Educhiamo a essa i figli e i nipoti fin dalla più tenera età, e con essa rieduchiamoci noi: quando intrecciamo una nuova relazione, qualsiasi essa sia, abbiamo una responsabilità verso di essa.

Ogni nuova relazione ci viene donata affinché porti frutto. Siamole fedeli, non lasciamola cadere, portiamola a termine, in quello che è il suo fine. Fino alla fine.

❖ Ingerenti

L'ho imparato insegnando canto. Vi sono allievi che, a una proposta dell'insegnante, invece che mettersi a disposizione affinché avvenga una reazione, hanno già la 'risposta': sanno già tutto, prevedono tutto, hanno in mano la situazione, nulla sfugge al loro controllo.

Così faccio io con Dio. Mi prendo responsabilità che non ho, mi sostituisco a Lui, o almeno ci provo.

Non so nulla, non prevedo nulla, non ho sotto mano la situazione, non ho nulla sotto controllo.

Non mi ingerirò nella responsabilità di Dio.

❖ Consapevoli

Cari genitori, chiedendo il Battesimo per vostro figlio, voi vi impegnate a educarli nella fede, perché, nell'osservanza dei comandamenti, imparino ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato. Siete consapevoli di questa responsabilità? (dal Rito del Battesimo dei bambini)

❖ Responsabilità civile

Siamo più o meno tutti assicurati per la responsabilità civile. Essa può diventare anche molto gravosa. I nostri comportamenti possono causare agli altri danni o perdite. Non sempre siamo diligenti, corretti e giusti. Negligenze, scorrettezze e illeciti ci attendono dietro l'angolo. Siamo fragili, anche se ci crediamo di essere chissà chi. Dobbiamo risarcire coloro cui arrechiamo un danno materiale. Noi o l'assicurazione che abbiamo stipulato.

E i danni dei quali nessuno sa nulla, tranne – forse - la persona che li ha subiti?
I danni morali, il cattivo esempio, lo scandalo, i danni per i quali nessuno ci incriminerà?
Qualsiasi male chiede la restituzione del debito. Solo Dio può condonarlo, non un'alzata di spalle.

❖ Responsabilità penale

Per la responsabilità penale non c'è assicurazione! Reati o comportamenti scorretti che causino danni alle persone non sono assicurabili. Per essi c'è solo la prevenzione e la ferma volontà di non arrecare del male a nessuno e fare tutto il possibile per prevenire il male involontario.

Mentre per la responsabilità civile basta un risarcimento pecuniario, che può essere versato da chiunque, dunque anche dall'assicurazione, per la responsabilità penale non è possibile farsi sostituire da alcuno: essa è strettamente personale.

E Gesù allora? Ha pagato di persona per tutto il male commesso da me, da te, da noi.

Per amore.

Sono cristiano? Perché allora mi soffermo sul disquisire che non è giusto che paghi io per una colpa altrui?

Imitare Cristo non è una bazzecola. È salire in croce con Lui.

Per amore.

❖ Patto di responsabilità

Fino a qualche mese fa, per accedere alla casa di riposo dovevo presentare e firmare un foglio dal nome pomposo: Patto di responsabilità!

Mi si chiedeva di dichiarare se avevo fatto o non fatto un certo vaccino anti-covid, quante dosi e la data, se ero o non ero stata malata di covid nelle due settimane precedenti, se avevo o non avevo avuto contatti con persone malate di covid, sempre nelle due settimane precedenti. Mi si chiedeva di impegnarmi all'utilizzo della mascherina chirurgica su naso e bocca, e che fosse la Ffp2! Se poi volevo portare la mamma a fare una passeggiata in paese, ecco un altro 'Patto di responsabilità' da firmare con analoghe dichiarazioni.

Vista la montagna di 'Patti di responsabilità' che miliardi di persone avranno firmato ogni giorno per accedere ai luoghi più diversi, sono certa che abbiamo tutti imparato QUANTO SIA BELLA LA RESPONSABILITÀ!

❖ Salmo responsoriale

Cosa vuoi che sia?

È un ritornello doloroso, sia quando attraversa la mia mente, sia quando lo intuisco presente in quella altrui.

Cosa vuoi che sia?

La responsabilità nei confronti dei piccoli peccati, delle piccole omissioni, cosa vuoi che sia?

La responsabilità nei confronti di tutte le apparenti quisquiglie in campo familiare, personale, liturgico, ecclesiale, cosa vuoi che sia?

Scambiare un '*andate in pace*' con un '*andiamo in pace*', cosa vuoi che sia?

Eppure fu proprio da una quisquiglia quale il mangiare una mela, che il peccato, la morte, la sofferenza e la dannazione eterna entrarono nel mondo.

Cosa vuoi che sia?

Fu necessaria la passione e la morte di Nostro Signore per riportare l'uomo alla comunione originaria con Dio.

Cosa vuoi che sia?

Cosa vuoi che sia, se invece di celebrare *in persona Christi*, il sacerdote sull'altare celebra se stesso?

Se invece del Crocifisso sull'altare vi sono fiori anche in quaresima?

Cosa vuoi che sia?

Se all'offertorio, invece di lavarsi con l'acqua, il sacerdote omette il Lavabo delle mani, ma le disinfetta abbondantemente col gel?

Cosa vuoi che sia?

Le nostre quisquiglie portano con sé tutto il peso della responsabilità di cosa vi è alla loro radice.

Anche di un iceberg affiora alla superficie dell'acqua solo il cinque per cento dell'enorme massa che sta nascosta al di sotto.

Cosa vuoi che sia? - non giustifica nulla.

Nemmeno uno iota venga cambiato, dice Gesù.

Nulla è insignificante, nel regno dei Cieli.

❖ Senso di responsabilità

«Nel quinto capitolo della Lettera ai Galati san Paolo li esorta al senso di responsabilità. “Ciascuno – egli dice – *esamini la propria condotta*”.

Una grande tentazione in cui è facile cadere è quella di esaminare la condotta degli altri. Siamo molto attenti a come gli altri si comportano, a cosa dicono, a cosa fanno, a come si atteggianno, alle scelte che compiono.

Se non stiamo attenti viviamo molto fuori di noi, riversati su gli altri e poco rivolti a noi stessi, al nostro cuore, ai nostri pensieri, alle nostre parole, alle nostre azioni. Invece sono queste le cose a cui dobbiamo prima di tutto badare, queste le cose molto da curare e di cui stare attenti, perché siano buone e in ordine.

È sulla nostra vita che è importante tenere gli occhi aperti, anche perché l'andamento della comunità, della famiglia, della Chiesa, del nostro ambiente di lavoro dipende anche da noi. "Dipende anche da me", deve dire ciascuno di noi; "dipende anche da me come va la comunità, la famiglia, la Chiesa, l'ambiente di lavoro". Dobbiamo avere vivo questo senso di responsabilità e tenere presente l'ammonizione di san Paolo: "Ciascuno esamini la propria condotta".

Un giorno un giornalista, nel corso di un'intervista, chiese a Madre Teresa di Calcutta: "Madre, che cosa cambierebbe lei nella Chiesa, che cosa dovrebbe essere migliorato?" – "Io e lei", rispose secca Madre Teresa, e al giornalista non rimase molto altro da chiedere...»

(Da un'omelia di don Giovanni Unterberger per la 15° domenica dopo Pentecoste 2012)

❖ Responsabilità ultima

"Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.

Perciò, chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore.

Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna." (1Corinzi 11, 23-29)

VITA DI DEMAMAH



Lex orandi, lex credendi, lex vivendi

Crediamo ciò che preghiamo, e viviamo ciò che crediamo

dal 15 al 18 luglio 2024

Quattro giorni di formazione, preghiera e meditazione guidati da

Padre Cassian Folsom osb

Fondatore e priore emerito del Monastero di San Benedetto in Norcia (Perugia)
c/o Casa di spiritualità Stella Maris ed Eremito di San Donato - Lentiai BL



Padre Cassian Folsom – *Lex orandi, lex credendi, lex vivendi*

Entrato nel monastero di Saint Meinrad negli Stati Uniti nel 1979. Dottorato in Liturgia nel 1989 presso il Pontificio Istituto Liturgico - Ateneo di Sant'Anselmo a Roma -, dal 1993 è Docente presso lo stesso Istituto. È fondatore e priore emerito del Monastero di San Benedetto in Norcia, fondato a Roma nel 1998 e trasferitosi a Norcia nel 2000. Dal 2010 al 2013 è consultore per la liturgia di papa Benedetto XVI.



Maria Silvia Roveri – *Meditazioni e pratica del canto gregoriano*

Diplomata in Musica Corale e Direzione di Coro, insegnante di Funzionalità vocale, si specializza come cantante e direttore di coro nella musica sacra medievale e in particolare nel canto gregoriano. Attualmente dirige il Centro “Voce Mea” a S. Giustina (Belluno). Fondatrice e coordinatrice della comunità Demamah, è oblata del Monastero di San Benedetto in Norcia.

Preghiera

Santa Messa quotidiana e Ufficio Divino in latino e con canto gregoriano secondo l'uso monastico, parzialmente celebrati presso l'eremo.

Silenzio

La pratica del silenzio è parte integrante di ogni ritiro spirituale. L'uso della parola verrà limitato alle necessità urgenti, nel caso in cui non si possa ricorrere alla consuetudine monastica dei segni o dei bigliettini.

Ospitalità

La casa di spiritualità Stella Maris dispone di una trentina di camere singole con servizi.

GLI INCONTRI MENSILI DI DEMAMAH

❖ PREGHIERA E LITURGIA - FORMAZIONE SPIRITUALE - COLLOQUI SPIRITUALI, ORIENTAMENTO DI VITA E CONFESSIONI.

Per informazioni scrivere a info@demamah.it

- ❖ CALENDARIO 2024:
 - 11-12 maggio
 - 1-2 giugno
 - 15-18 luglio *ritiro*
 - 14-15 settembre
 - 12-13 ottobre
 - 16-17 novembre
 - 7-8 dicembre



I QUADERNI DI DEMAMAH

Riassumiamo di seguito i titoli dei Quaderni di Demamah già pubblicati, per facilitare la ricerca di chi volesse chiederne gli **arretrati cartacei** ancora disponibili, o leggerli sul sito **www.demamah.it**

- | | |
|----------------------------------|---|
| n. 1 Bollettino | n. 38 Leggerezza |
| n. 2. Sulla preghiera | n. 39 Talenti |
| n. 3 Viaggio in Terra Santa | n. 40 Regola di Demamah |
| n. 4 Gruppo, comunità, comunione | n. 41 <i>Justitia</i> |
| n. 5 Regola | n. 42 Coscienza |
| n. 6 <i>De Oboedientia</i> | n. 43 Fragilità |
| n. 7 L'amore del Silenzio | n. 44 Giovinezza |
| n. 8 <i>Humilitas</i> | n. 45 Fiducia |
| n. 9 <i>Communio</i> | n. 46 CD <i>Hymnalia</i> |
| n. 10 <i>Paupertas</i> | n. 47 Anima |
| n. 11 E' tempo di... | n. 48 Corpo |
| n. 12 <i>Vocatio</i> | n. 49 Adorare |
| n. 13 <i>Castitas</i> | n. 50 Ricordare |
| n. 14 <i>Spes - Speranza</i> | n. 51 Perseveranza |
| n. 15 <i>Veritas</i> | n. 52 <i>Summa I</i> |
| n. 16 <i>Fidelitas</i> | n. 53 <i>Sapientia</i> |
| n. 17 <i>In Paradisum</i> | n. 54 Luce |
| n. 18 Pace | n. 55 Sobrietà |
| n. 19 <i>Sacrificium</i> | n. 56-57 <i>Pater</i> - in memoria
di don Giovanni Unterberger |
| n. 20 <i>Libertas</i> | n. 58 <i>Alter</i> |
| n. 21 Grazia | n. 59 Attesa |
| n. 22 <i>Kosmos – Ordine</i> | n. 60 Frontiera |
| n. 23 <i>Kosmos – Bellezza</i> | n. 61 Educere |
| n. 24 <i>Patientia</i> | n. 62 <i>Stupore</i> |
| n. 25 <i>Pietas</i> | n. 63 <i>Summa II</i> |
| n. 26 Gioia | n. 64 <i>Beatus</i> |
| n. 27 Aprire | n. 65 <i>Consolatio</i> |
| n. 28 Cuore | n. 66 Ricevere |
| n. 29 Perdono | n. 67 <i>Salus</i> |
| n. 30 <i>Oriens</i> | n. 68 <i>Per amore</i> |
| n. 31 Via | n. 69 <i>Chiedere</i> |
| n. 32 Vita | n. 70 <i>Summa III</i> |
| n. 33 <i>Discretio</i> | n. 71 <i>Filius</i> |
| n. 34 <i>Leitourgia</i> | n. 72 <i>Voluntas</i> |
| n. 35 <i>Mater</i> | n. 73 Mitezza |
| n. 36 <i>Auctoritas</i> | |
| n. 37 Conversione | |

I Quaderni di Demamah vengono pubblicati esclusivamente grazie alle donazioni di circa un centinaio di benefattori e grazie al lavoro gratuito dei volontari.

Possono essere richiesti gli arretrati cartacei ancora disponibili o leggerli sul sito www.demamah.it.

Diventa anche tu benefattore! Con una donazione di 30,00 euro i Quaderni in formato cartaceo verranno **spediti a casa** per sei numeri consecutivi. Le donazioni possono essere consegnate a mano o versate tramite bonifico bancario all' **Associazione DEMAMAH**

IBAN IT 32 0030 6961 2771 0000 0002 370

Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

ricordando di indicare nella causale il proprio **nominativo e recapito** oppure inviando mail a info@demamah.it.

I benefattori vengono inoltre ricordati nella **preghiera quotidiana** della comunità, e per tutti loro viene celebrata una **Santa Messa** la prima domenica di ogni mese.



SANTA MESSA NEL RITO ANTICO

La Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano viene celebrata a **Belluno**, ordinariamente alle **ore 8.30 di tutte le domeniche e le feste di precetto**, presso la **Chiesa di San Pietro**, a pochi passi dal Duomo.

Officiata da S. E. Mons Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, arricchita dal **canto gregoriano** e dal suono dell'**organo**, la Santa Messa in rito antico rappresenta uno dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa cattolica e dell'intera umanità.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti**.

Scrivere a info@demamah.it per essere inseriti nella mailing list o nella lista WA attraverso le quali vengono comunicate eventuali news o variazioni di orario.



IL PADRE SPIRITUALE

S.E. Mons. Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, è l'attuale assistente spirituale della comunità. Siamo colmi di gratitudine per il suo prezioso sostegno e accompagnamento.

Continua a essere inviata settimanalmente una mail con le omelie o altri scritti spirituali di **don Giovanni Unterberger** – padre spirituale della comunità dal 2011 al 2021 - e altre info su iniziative legate alla sua figura spirituale. Chi lo desidera può chiedere di essere inserito nella mailing list relativa.

L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.



I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I *Quaderni di Demamah* sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso

per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.

דַּמָּמָה

Demamah

Ecco, il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare

le rocce davanti al Signore,

ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento ci fu un terremoto,

ma il Signore non era nel terremoto.

²Dopo il terremoto ci fu un fuoco,

ma il Signore non era nel fuoco.

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero***

qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

* * *

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...